

Per le strade di Roma con Rutelli

ALESSANDRO BELTRAMI

Roma è un iperspazio. Quando ci muoviamo attraverso le sue strade attraversiamo ben più delle tre canoniche dimensioni: la vertigine dei secoli qui è la condizione del quotidiano. Sopra e sotto il suolo coesistono e si sovrappongono mondi molteplici. Pluralità e complessità sono gli elogi che Francesco Rutelli fa alla sua città in *Tutte le strade partono da Roma* (Laterza, pagine 248, euro 16,00), quasi un romanzo d'amore tra storia, arte e ricordi personali, una "guida" che muovendo dal chilometro zero del Marco Aurelio sul Campidoglio si incammina per 28 secoli di attualità. Il volume è stato oggetto ieri di un dibattito online all'interno dei "Sentieri letterari nella contemporaneità" promossi dagli Ust di Sondrio e Cremona, con gli interventi dell'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, Sandro Barboglio (storico dell'arte e responsabile delle Collezioni Storiche dei Musei Vaticani) e lo stesso Rutelli. «È davvero significativo – ha esordito l'ex sindaco capitolino – come "Tutte le strade portano a Roma" sia un motto diffuso in tutte le lingue. Io però non desidero spiegare la città-meta, sacra o culturale, ma come dall'esperienza di Roma si possa arrivare in tutti gli angoli del mondo. Gli antichi romani erano pratici: le strade consolari si diramavano per tutta la terra. Che la si ami o si detesti, Roma continua ancora a cambiare il mondo». Per il cardinale Zuppi, già parroco di Santa Maria in Trastevere, *Tutte le strade partono da Roma* «è un titolo giustissimo. Vi ho ritrovato tanti luoghi e tante persone. Rutelli è un testimone innamorato di Roma. La scopre e la riscopre continuamente, nelle varie stagioni, sue e della città, senza perdere l'occhio capace di unire pietre e umanità, storia e presente. Un libro che aiuta gli stessi romani a capire Roma, i quali sono i primi a rischiare di viverla da passanti». Un invito dunque «a esercitare la virtù della curiosità» come ricorda Barboglio. Ad alzare lo sguardo, ma anche ad abbassarlo: «Un buon modo per capire le stratificazioni di Roma è prendere la metro – osserva Rutelli –. A San Giovanni possiamo provare l'esperienza di scendere attraverso tutti i livelli, fino al più antico. Si trovano sculture, argenti ma soprattutto i residui dell'attività produttiva: qui c'erano gli orti di Roma. Su cosa camminiamo? Attraverso cosa camminiamo? Non dobbiamo mai fermarci all'apparenza. Dietro ogni nome, di una via, su una lapide, c'è una storia e con essa la coscienza della dimensione civile, del vivere comune. Questo libro è un parallelo della Scuola di Servizio Civico per i giovani, una scuola di formazione politica senza bandiere, per la collettività». La città come un libro, la storia maestra di vita? «Sì, ma bisogna andare a scuola e studiare – commenta Zuppi –. Nel libro Rutelli scrive che spesso abbiamo messo le epidemie come note a piè di pagina. La storia ci insegna a contare i nostri giorni e capirli, come dice il salmo. Usciremo migliori da questa pandemia? Se resterà soltanto una nota, no». La cultura e l'arte possono essere un ottimo promemoria: «L'arcangelo Michele in cima Castel Sant'Angelo ricorda la fine miracolosa della peste nel 590 – osserva Barboglio – una pandemia è associabile al buio della notte. Tutto sembra perduto ma poi c'è una nuova alba. I capolavori nelle chiese di Roma spesso sono testimonianze della speranza di chi ha vissuto la notte della storia e poi ha potuto gioire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Biblioteca del Senato ricorda Zavoli

Le pubblicazioni della Biblioteca del Senato si arricchiscono di una nuova uscita: le *Testimonianze in ricordo di Sergio Zavoli*, scomparso il 4 agosto 2020, che per oltre un decennio a partire dal 2006 ha fatto parte della Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio storico del Senato, presiedendola nel corso della XV (2006-2008) e della XVII Legislatura (2013-2018). I ricordi offerti da parlamentari (Gianni Marilotti in qualità di successore alla Presidenza della Commissione, Anna Finocchiaro, Lucio Romano e Luigi Zanda), giornalisti (Stefano Folli, Massimo Franco e Marco Tarquinio) e bibliotecari (Sandro Bulgarelli, Renata Giannella, Giuseppe Filippetta) erano già apparsi nel n. 59 (ottobre 2020) di "MinervaWeb", ma sono stati arricchiti dell'ulteriore ricordo di Renato Parascandolo, nonché di foto, appendici documentali e bibliografiche.

Poesia, premio "Benno Geiger" a Minucci

Si terrà in diretta streaming, venerdì alle ore 17, sul canale Youtube della Fondazione Giorgio Cini la cerimonia di premiazione della settima edizione del Premio Benno Geiger per la traduzione poetica assegnato quest'anno al libro a cura di Maria Paola Minucci *Konstantinos Kavafis. Tutte le poesie* (edito da Donzelli). Il volume raccoglie per la prima volta tutte le poesie di Konstantinos Kavafis (1863-1933), uno dei maggiori poeti del Novecento, la cui fama era stata fino ad oggi affidata quasi esclusivamente a 154 poesie che lo stesso Kavafis aveva destinato alla pubblicazione. Tuttavia, queste poesie "riconosciute" rappresentavano solo una parte della ben più vasta opera poetica di Kavafis, che presentata per la prima volta nella sua completezza, e in una veste speciale nella collana Poesia della Donzelli. Finalmente, grazie al lavoro di Paola Minucci

PAROLE PER IL DECENNIO

Il monito di Insua, argentino, direttore del Movimento cattolico mondiale per il clima: «La maggior parte dei cristiani non è ancora cosciente della grave urgenza e della natura drammatica della crisi ecologica che ci sta di fronte». Come ama ripetere Francesco, «tutto è connesso». Occhi puntati anche sul "greenwashing" di tante grandi aziende

LORENZO FAZZINI

L'emergenza climatica da affrontare subito. Una "conversione ecologica" che, come avvenuto per Francesco, l'intera Chiesa deve attuare. E attenzione al *greenwashing* che tanti brand stanno facendo. Tomás Insua, argentino, ex manager di Google, dirige il Movimento cattolico mondiale per il clima. Con lui, in questo percorso sulle parole-chiave del decennio, diamo uno sguardo al tema "ecologia". Perché è trascorso così tanto tempo prima che la questione ecologica diventasse un tema di interesse globale? Il pianeta è in pericolo ormai da diversi decenni, ma sembra che solo negli ultimi anni l'opinione pubblica abbia universalmente preso coscienza del problema. Perché?

Sì, è vero che l'umanità ha impiegato molto tempo per affrontare la crisi ecologica, sebbene gli scienziati abbiano più volte avvisato dell'urgenza di tale questione. Al contempo, esiste una lunga storia della Chiesa riguardo questo tema e sul fatto che ci si deve prendere cura della terra. Oltre 50 anni fa papa Paolo VI parlava di «catastrofe ecologica»; Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e naturalmente Francesco sono stati molto chiari nei loro insegnamenti sulla nostra responsabilità verso la creazione. La posta in gioco consiste nel fatto che la crisi ambientale è qualcosa che ci circonda, una serie di sfide legate alla nostra vita quotidiana: esse crescono costantemente, senza che ci rendiamo conto di quanto siano connesse tra di loro. Naturalmente restano in ballo potenti interessi economici, che lavorano in maniera lobbistica e che continuano a far funzionare le cose come al solito. Le compagnie petrolifere, le multinazionali dell'agro-business e le aziende che operano nei trasporti, tra le altre, hanno lavorato parecchio perché si evitasse di affrontare la distruzione ecologica.

Molte imprese oggi affermano che stanno lavorando in maniera sostenibile. Numerosi attivisti ambientali, però, denunciano il fatto che in vari casi si tratta solo di *greenwashing*, cioè di una spruzzata di "verde" su un "corpo" ancora inquinata. Come capire se un'azienda sta davvero cambiando pelle o sta facendo solo scelte di marketing opportunistiche?

È indubbio che alcune imprese stanno lavorando davvero per diventare più sostenibili, mentre altre rimangono interessate unicamente a presentare ai clienti una propria versione "verde". È importante guardare da vicino le pratiche di ciascuna impresa per vedere se è veramente impegnata nel cambiamento ecologico oppure se si tratta di un semplice maquillage propagandistico. Vi sono diversi strumenti al riguardo. Per esempio il think tank indipendente Carbon Tracker, con sede a Londra, ha dimostrato come tutte le maggiori compagnie dedicate ai carburanti provenienti da carbon fossile, come Shell o Exxon, stanno impegnando miliardi di euro per esplo-

LINGUAGGI

Se la storia e la politica si fanno in cucina

ROSSANA SISTI

Davvero poco credibile che quella di Carlo Magno fosse una mensa frugale. «Solo quattro portate», scrive il suo biografo Eginardo, non contando quelle di selvaggina che nella tavola dell'imperatore, e della nobiltà franca, non potevano mancare. Celebrazione della forza e del valore del sovrano cacciatore oltre che guerriero, segno di potenza e appartenenza. Ma Eginardo – lo racconta Massimo Montanari, medievalista, storico dell'alimentazione – aveva una duplice missione: rappresentare pubblicamente con un bell'esercizio di abilità retorica la frugalità del sovrano, «moderato nel mangiare e nel bere», come doveva esserlo ogni buon cristiano, sorvolando sulla quantità di carne che l'imperatore comunque divorava e che la sua stessa gatta segnalava. Comporre due identità agli antipodi sovrapponendole nell'unico sovrano: re dei Franchi e Imperatore del Sacro Romano Impero. Il perfetto equilibrio in cui si esibisce Eginardo, mostra un discorso sul cibo che apre sguardi interes-

santi sull'identità e sui valori culturali, sociali e politici del tempo, di ogni tempo. Del resto il cibo, esperienza quotidiana universale, è uno straordinario strumento di comunicazione, un linguaggio politico che non si limita a esprimere il reale ma contribuisce anche a rappresentarlo ideologicamente. Una chiave di lettura per entrare nella Storia. È attorno al binomio cibo e linguaggio che si snoda questa raccolta di saggi riunita sotto il titolo di *Cucina Politica. Il linguaggio del cibo fra pratiche sociali e rappresentazioni ideologiche* (Laterza, pagine 328, euro 20,00) frutto di un lavoro di ricerca multidisciplinare curata da Montanari. Antropologi, filosofi, storici dell'arte e semiologi qui si addentrano nella dimensione politica del linguaggio del cibo secondo due filoni. Da un lato individuando il ruolo del cibo come segno di identità etnica, di appartenenza, di coesione o di esclusione da una comunità. Dall'altro analizzando i discorsi e le pratiche alimentari messe in campo dal potere per gestire il rapporto con i cittadini o i sudditi. Sotto il segno della cucina politica i saggi del volume si muovono nei

territori delle politiche agro-alimentari, della distribuzione e della propaganda, degli stili alimentari. Dai rituali dei banchetti ufficiali emergono i risvolti politici dei convivi, spettacolari esercizi di gastro-diplomazia che sottendono messaggi autocelebrativi diretti a istituzioni e nazioni. Con l'intensità di ogni memoria familiare più intima, il discorso sulla cucina si è prestata e si presta a segnare i confini, a contrapporre il noi nazionale e il loro degli altri, attraverso un racconto legato a pratiche comuni tipiche di ciascuna comunità in nome della tradizione. L'invenzione retorica di cui si servono ancora oggi nazionalismi e populismi per marcare e sostenere il disprezzo degli altri e del loro cibo. Facile terreno sul quale, in epoche di globalizzazione e libero commercio, si innescano – come anche la pandemia ha dimostrato – sconvolgimenti sociali e ansie da contagi, cortocircuiti che scatenano disgusti e sospetti sul cibo degli altri. Con il rischio di dimenticare quanto mescolanze, intrecci e fusioni siano una costante di tutte le tavole e di tutta la storia dell'alimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'area deforestata in Colombia / Epa/Mauricio Duenas

«Ecologia, la sfida è vincere l'apatia»

ra drammatica della crisi ecologica che ci sta di fronte. Inoltre, ricordiamoci bene che la chiamata per una «conversione ecologica» non arriva anzitutto da papa Francesco, ma da Giovanni Paolo nel 2001. Anche Benedetto XVI, che da qualcuno è stato soprannominato "Papa verde", ha sottolineato con molta forza che la preoccupazione ecologica è una questione morale, molto importante per i cristiani. Papa Francesco ha sintetizzato in maniera splendida i precedenti insegnamenti della Chiesa e vi ha aggiunto il suo distintivo afflato pubblicando *Laudato si'*, inquadrando i valori antichi della fede cristiana nel più ampio contesto della crisi ecologica attuale.

Gaël Giraud, il gesuita economista noto per la sua proposta di transizione ecologica, ha affermato in un'intervista: «Se non sono toccato nel profondo dalle sofferenze degli ultimi della Terra, non lo

CHI È L'impegno green dell'ex manager

Tomás Insua (nella foto in tondo) è co-fondatore e direttore esecutivo del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima, una rete globale di associazioni che cerca di trasformare l'enciclica *Laudato si'* in un'azione sociale concreta. In passato è stato Fulbright Scholar presso la Harvard Kennedy School, nel Massachusetts, dove ha ottenuto un master in pubblica amministrazione e politiche climatiche. Ha lavorato nel Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc) nel corso dei preparativi del vertice sul clima di Parigi, noto come COP21. Già manager per Google in America Latina e nel Sud-Est asiatico, ha fondato Potencialidades, un'associazione che lavora nelle vilas miserias di Buenos Aires. Attualmente abita e lavora a Roma con la moglie Vicky. (L.Fazz.)



Il Movimento Cattolico per il Clima ha sei anni di vita. Un bilancio?

Siamo profondamente grati a tantissime realtà per i risultati raggiunti, dalle occasioni di incontro con papa Francesco alla partecipazione di migliaia di leader locali che sono stati formati come animatori di *Laudato si'*. Siamo grati alle centinaia di associazioni che hanno deciso di investire i propri soldi dalle corporazioni dei combustibili fossili e per gli eventi che hanno riguardato migliaia di comunità nella "Stagione della creazione", durante la celebrazione annuale di preghiera e azione per la nostra casa comune che si tiene ogni anno a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA